# ESAMINATORE FRIULANO

**PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO**

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

## IL *CITTADINO ITALIANO* MAESTRO DI STORIA

Nel 15-16 Decembre il *Cittadino* parlando del papa Giovanni XII vuole, che i cronisti e gli storici abbiano mentito lasciando memoria poco onorifica a quel vicario di Cristo. Egli censura il Balbo, che gli diede il titolo di *pessimo* fra i cattivi; censura il Gregorovius, a cui attribuisce il titolo di calunniatore, perchè ripete le fiabe (sic) inventate dai cronisti tedeschi a carico di questo papa; accusa di mala lingua il cronista Liutprando, cui chiama compilatore di libelli inverecondi, perchè non disse bene di quel famoso papa. Che più? ricorre perfino alla testimonianza di Voltaire, che visse ottocento anni dopo, perchè in quell'autore francese crede di trovare qualche cosa, che sbiadisca un po' il colore oscuro lasciato dagli storici e dai cronisti contemporanei sul nome di Giovanni XII. E poi conchiude con queste parole: « E così questo papa calunniato è uno dei grandi papi italiani, costretto a scontare anche nella storia le conseguenze della preponderanza imperiale. »

E perchè tutta questa smania del *Cittadino* di purgare la fama di un papa, di cui nessuno disse bene?... Per confutare l'ultimo libro del padre Curci, che squarcia le tenebre della politica papale, che per suo guadagno si prostituiva ai regi, come disse anche Dante.

Noi non intendiamo, che si debba credere ciecamente nè a Balbo, nè a Gregorovius, nè a Liutprando, nè a Voltaire, ma nemmeno al *Cittadino*. Noi qui vogliamo parlare nel vero senso cattolico e crediamo, che nessun buon papista potrà smentirci. Noi facciamo appello alla storia approvata dalla Chiesa, innanzi alla quale il *Cittadino* conviene che dica *Amen*. La storia della Chiesa parlando di Giovanni XII dice: Il patricio Alberico era morto dell'anno 954 e suo figliuolo Ottaviano, quantunque chierico, gli era succeduto nella dignità e nell'autorità in Roma. Dopo la morte di Agapito i Romani lo eccitarono a farsi eleggere papa, quantunque non avesse altro che diciotto anni al più. (Fleury Libro 54). Un'altra storia ecclesiastica approvata dalla Chiesa dice: « Giovanni XII Romano della regione di Via Lata, confidando nella molta potenza d'Alberigo suo padre, il pontificato occupò. Era prima chiamato Ottaviano e ch'infin dai suoi primi anni era vivuto d'ogni sporco vizio macchiato, passandone il tempo, se gliene avanzava per le sue disonestà, alla caccia più tosto che all'orazione..... Ora Ottaviano nella molta potenza del padre confidando, in una città così libera il pontificato tolse, peso assai improporzionato alle spalle sue. Mossi due cardinali da questa dignità, ne scrissero tosto ad Ottone, pregandolo strettamente, ch'avesse voluto liberare il popolo e clero romano dalla mano di Berengario e di Giovanni pontefice, ch'altramente vedevano andarne la fede cristiana insieme con l'imperio in rovina..... Ma essendosi già scoperto questo secreto della chiamata di Ottone, mentre che Ottone s'aspetta, Giovanni presi i due cardinali, che chiamato l'aveano, all'uno fece troncare il naso, all'altro la mano. Per la qual cosa ne venne più presto Ottone in Italia, ed avuto Berengario ed Alberto il figliuolo in mano, l'uno in Costantinopoli confinò, l'altro in Austria. Venuto poscia in Roma fu da Giovanni con supremo onore ricevuto ed incoronato ancora, come vogliono alcuni, prese il titolo della Germania e della Pannonia, come gli altri imperatori seguenti poi ancora fecero.... Ora avendo Ottone rassettato alquanto lo stato e le cose della città, parlò con Giovanni secretamente e ricordandogli prima piacevolmente, che avesse dovuto la vita cattiva lasciare, ch'egli facea, e darsi al ben vivere, e poi, perchè vedeva non fare con le parole alcun frutto, e minacciandolo e spaventandolo con un concilio, che dicea voler sopra ciò fare. E lo fece. Perciocchè chiamati e raunati insieme i vescovi d'Italia, volle che della vita scelerata di questo pontefice giudicassero. Ma Giovanni, che dubitava della sentenza de' buoni, senz'aspettare il giudizio, se ne fuggì su quel di Anagni e a guisa di fera si stette un tempo per quelle selve nascoso. Allora Ottone a persuasione del clero creò pontefice Leone cittadino romano e scriniario della chiesa di Laterano. Ma non più tosto poi l'imperatore partì, che i parenti e gli amici di Giovanni, cacciato e deposto Leone, richiamarono Giovanni in Roma. Il quale si tiene, che miracolosamente quasi in quei giorni morisse.... Scrivono alcuni, che fosse questo mostro ritrovato in un adulterio, e da chi offeso se ne sentiva, morto. (Platina all'anno 956).

Di questo papa scrive il Fleury nel Libro 56: « Giovanni XII scordandosi prestamente del giuramento fatto all'imperatore Ottone, spedì ad Adalberto, che s'era ritirato a Frassineto tra i Saraceni e promisegli con giuramento di assisterlo contro l'imperatore.... In questo stesso libro si legge, che i Romani dissero ad Ottone: « Il palagio di Laterano, un tempo abitazione di Santi, è divenuto un luogo infame, dove egli (Giovanni XII) alberga la sua concubina..., egli abusò a forza di alcune maritate, vedove e vergini....

Anche Fleury dice, che Giovanni ebbe una morte triste come il Platina. Ecco le sue parole: Papa Giovanni XII non sopravvisse tre mesi a questo concilio; imperocchè essendo una

notte fuori di Roma, abbandonato a' suoi diletti con una donna maritata, venne percosso nelle tempie così fortemente, che ne morì a capo di otto giorni, senza ricevere il Viatico. (Fleury Libro 56. N. 10).

Qui non ci sono quistioni da fare. La storia di Fleury e di Platina è approvata dalla Chiesa: dunque è vera, verissima per ogni cattolico, il quale deve rinunziare perfino alla testimonianza dei propri occhi per non contraddire alle sanzioni della Chiesa. Dunque Giovanni XII è stato un papa cattivo, perchè lo dice la Chiesa, quandanche non lo dicessero gli storici profani, i quali lo dipinsero per pessimo fra tutti. Ci desta meraviglia, che il *Cittadino*, puro sangue cattolico, non metta in pratica queste dottrine, che vuole osservate dai bambini del suo Patronato. Ma così va il mondo: quando comoda, si può dare un calcio anche alla storia della Chiesa e cercare un sutterfugio perfino nelle opere di Voltaire. Per un frammassone ciò sarebbe un delitto; per un cattolico romano, sullo stampo di certi giornali maestri di verità, un diritto. E poi va cinguettando, che si corrompe la storia! E poi ha il coraggio di dire, che la storia, va studiata, come egli la studia! Ed i merli si lasciano prendere! e gli credono! e noi, che non gli crediamo, siamo detti increduli, nemici del papato, nemici della religione, di Dio stesso! Se il *Cittadino* vuole essere cattolico nei fatti, come lo è nelle parole, sia più coerente, ed allora avrà almeno il merito di essere di un colore, quandanche insegnasse errori.

## IL QUARTESE

### FRA IL PADRONE E L'AFFITTUALE<br>DIALOGO

Nell'Alto Friuli un contadino credendo, che in America si trovino i salami appesi ai rami degli alberi, per suggerimento del parroco, lasciò il terreno, che avea in locazione, ed andò in cerca della fortuna nel nuovo mondo. Questo avveniva l'autunno dell'anno decorso. Il proprietario del fondo abbandonato, non essendo di quelli che pelano gli affittuali, trovò ben presto di affittare il suo terreno. Quest'anno in luglio fra il padrone e l'affittuale ebbe luogo il seguente colloquio.

*Padrone*. Hai sentito oggi a predica? Prepara i migliori e più grossi manipoli di frumento pel parroco, che verrà a raccoghere il quartese.

*Affittuale*. Eh! così dovrò fare.

*P*. Sei un minchione.

*A*. E quando non si può fare altrimenti!

*P*. Che cosa dà a te il parroco, che tu abbia a compensarlo co' prodotti de' tuoi sudori?

*A*. Ma tale è la consuetudine ed anche il precetto della Chiesa.

*P*. Pel precetto della Chiesa passi pure per ora; sulla consuetudine poi si deve fare un altro ragionamento. Sotto il povero mio padre era consuetudine, che tutti gli affittuali del paese venissero a messa in *dalmine* (scarpe di legno), e portassero le brache corte e che per andare in città i più agiati avessero una barella (carretta a due ruote) tirate da un povero somarello. Adesso i miei affittuali portano le scarpe lucide, hanno i calzoni lunghi e tutti la carrettina col cavallo; e l'avrai tu pure, se sarai economo ed attivo. Sono premurosi di conservare le consuetudini soltanto quelli, a cui torna conto conservarle.

*A*. E che avrei io da fare?

*P*. Ecco che cosa fanno gli altri contadini. Sai che il parroco vuole roba buona, bene stagionata, netta. Ebbene; i contadini, che hanno nell'aja e sotto il porticato il loro frumento in manipoli, nel consegnare il quartese hanno l'avvertenza di scuoterlo dalla polvere sbattendolo alle pareti.

*A*. E chi raccoglie quello che esce?

*P*. I colombi e le galline; e poi quello che esce non va in conto, mentre quello che resta è più che sufficiente a pagare il servizio spirituale.

*A*. Guai se si avesse fatto così al parroco di S...? Lo avrebbe, raccontato in predica.

*P*. Ma qui il parroco non osa parlare in pubblico. In privato sì, si vendica; ma in chiesa bisogna che abbia un po' di riguardo. Al più fa tela con due feudi dell'antico testamento, che essendo trascurati da tutti vanno a passare il tempo in canonica. Ma tu già conosci, che farina d'ostie sono.

L'affittuale si pose a ridere. Il padrone continuò e disse: Io poi farei ancora di più; non gli darei niente, nemmeno la paglia.

*A*. E così dovrebbe morire di fame!

*P*. Sta pur certo, che prima di lui morrebbe di fame un mugnajo. Se non fosse così pasciuto, gli sarebbe d'uopo essere più cortese, più affabile, più modesto, più premuroso del bene dei parrocchiani, più tollerante, più umano. Non sarebbe così prepotente, non direbbe: Qui son io; qui comando io; qui son padrone io. È padrone un corno. Egli serve ed i servi non sono padroni. E poi se si diportasse da vero parroco, tutti farebbero a gara per non lasciargli mancar nulla. Fra cinquecento famiglie della parrocchia siamo almeno cinquanta abbastanza comode per fornirgli la canonica di ogni grazia di Dio.

*A*. E anche i contadini gli porterebbero pollame, legumi, frutti ed altro.

*P*. Dunque vedi, che un buon parroco non solo non morrebbe di fame, ma anzi se la passerebbe bene, se anche nessuno gli pagasse il quartese. Anticamente le cose andavano così. I preti vivevano di elemosina ed avanzava loro da mantenere i poveri. Adesso si paga il quartese, ed i preti non ne hanno mai abbastanza.

*A*. Adesso arricchiscono le famiglie.

*P*. Dunque mi hai capito. E ti pare giusto, che essi arricchiscano i fratelli, i nipoti coi vostri sudori? Se essi avevano questo desiderio, potevano abbracciare qualche altra carriera, qualche altra professione e non fare speculazione sui vostri peccati.

*A*. Capisco tutto; ma il parroco ha detto in predica, che Dio stesso ha stabilito le decime.

*P*. Solite fiabe, che si odono all'altare. Se dicessero, che il quartese è un loro ritrovato, la farebbero magra, e perciò di tutte le loro invenzioni fanno autore Dio. Una volta avevano introdotto il costume di raccogliere le decime parti anche del fieno, dei legni, dei legumi, della lana, degli agnelli, della caccia, della pesca e perfino delle ruberie commesse in tempo

di guerra. Ora credi tu, che Iddio abbia comandato di portare ai preti la decima delle cose rubate?

*A.* Questo non credo; ma se io non pago il quartese, il parroco mi farà la petizione ed io sarò costretto a rifonderlo anche delle spese.

*P.* È vero; e perciò ti dico, che tu lo paghi; ma ricordati di pagarlo, come fanno gli altri contadini, cioè di scuoterlo dalla polvere. Tu sei obbligato a pagare il quartese dei manipoli di frumento, non dei grani, e non sei responsabile, se le spiche non sono più consistenti.

*A.* Ho inteso ed ella vedrà di non aver parlato ad un sordo.

## Uccellaja Natalizia

La fantasia dei preti e dei frati è grande. Essi hanno trovato il modo di uccellare in tutte le stagioni. L'inverno e l'estate, la primavera e l'autunno la loro uccellaja è sempre in esercizio. E poi si lagnano, se la loro patente di esercizio è tassata dal Municipio Lire *due* e Centesimi *venti*. Adesso per una quindicina di giorni terranno aperta la uccellaja del presepio. Ma certe fantasie non si sono accontentate di fare una commedia della nascita del Redentore; hanno voluto tanto spingere le cose da ridurre il solenne anniversario ad una rappresentazione ad uso Reccardini. Nella chiesa di Santa Maria di *Ara Coeli* in Roma, sulla tomba di santa Elena vi è una culla, nella quale si vede il Bambino Gesù riccamente fasciato; un bue ed un asino stanno presso la culla. Il Bambino Gesù fa grandi miracoli. Per ordinario si porta in carrozza e con gran pompa alla casa dei malati, si pone accanto al moribondo, ove si lascia fino a che il malato non è guarito o morto. Si ha però l'avvertenza di non lasciarlo, ove la malattia non lascia speranza. Ciò servirebbe a diminuire il credito e la fede. Invece, se le famiglie sono ricche e pagano bene, si lascia volentieri il Bambino, ove per giudizio del medico la malattia non incute timori. Potete immaginarvi, quante ricchezze abbia prodotte questa impostura alla chiesa di *Ara Coeli*.

A Roma stessa nella chiesa di s. Maria Maggiore si trova la culla, nella quale fu posto il Bambino Gesù da Maria. Anche le fascie e le pezze adoperate da Maria si trovano a Roma. In questi giorni cotali oggetti sono esposti alla venerazione dei fedeli.

Col Bambino Gesù vengono anche i Santi Innocenti. Dicono che sieno stati quattordici mila. Specialmente in Francia si hanno molti corpi di questi martiri. A Marsiglia nella chiesa sotterranea di s. Vittore si venera la tomba di uno degl'Innocenti. Fortunati i Francesi, che hanno potuto scoprire, dove sono stati sepelliti i bambini fatti uccidere da Erode. A costituire la uccellaja Natalizia coopera grandemente anche santo Stefano. Gli storici della Chiesa non hanno potuto mai stabilire, quanti anni dopo la morte di Cristo, sia stato lapidato santo Stefano. Di questo Santo ora esistono quattro corpi tutti intieri, di più altre quattro teste, e poi tredici braccia. Che cuccagna!

Nulla diciamo di s. Tomaso, che non lasciò che tre corpi. Nulla di s. Silvestro, di cui non restano che due corpi. Questi sono richiami di poca entità. E non vogliamo ricordare nemmeno la festa della Circoncisione, in cui ha parte una nobile fanciulla, che dimostrò soverchio trasporto per una certa cosetta, che non v'ha nominata per non recare scandalo alle monache.

A completare il richiamo dell'uccellaja Natalizia servono i tre Magi, di cui non si conoscono i nomi, nè i paesi, dai quali erano venuti. Non si sa neppure dove fossero andati, dopo che ebbero ingannata l'aspettazione di Erode. Si crede, che sieno stati sepelliti in Persia o in Arabia. Si attribuisce all'imperatrice Elena il merito di averli scoperti e condotti a Costantinopoli. Di là furono trasportati a Milano; ma a Colonia ne hanno altri tre, che sono come quelli di Milano veri corpi dei Re Magi. La uccellazione Natalizia termina colla famosa benedizione dell'acqua nella sera precedente il giorno della Epifania. Quella funzione si tiene principalmente a benefizio dei nonzoli, che portano l'acqua scongiurata ed esorcizzata per le famiglie dei ricchi e ne ricevono la mancia. Così va bene. Dopo che il padrone ha fatto buon guadagno per se, è di giusto, che pensi un poco anche per gl'inservienti, e tutto a spese dei poveri credenzoni. Per altro i parrochi non dimenticano la loro causa neppure in quella cerimonia e, ben se ne accorgono i proprietarj delle case dopo la festa dell'Epifania.

## LA NASCITA DEL REDENTORE

Chi legge il Vangelo di s. Matteo al capo II viene a comprendere, che Gesù Cristo nacque, regnante il re Erode = *In diebus Herodis regis*.

Chi studia il Vangelo di s. Luca al capo II, si fa un'idea, che Gesù Cristo sia nato all'epoca del primo censimento fatto da Cirino preside della Siria. = *Factum est autem, cum essent ibi* (in Bethlehem... ut profiterentur), *impleti sunt dies, ut pareret. Et peperit.*

Con queste date alla mano l'*Esaminatore* desiderava di sapere precisamente in quale anno dalla fondazione di Roma fosse nato il Divino Redentore; ma non potendo devenire ad un'attendibile conclusione colla guida della storia romana ha pensato di ricorrere ai commenti della Chiesa romana, che devono essere infallibili, perchè approvati dal papa. Ed ecco, che cosa ha trovato in Martini, che è l'unico testo, che si può seguire nei dubbj, che s'incontrano nei passi oscuri della Bibbia: « La maniera più plausibile di conciliare con S. Luca quegli scrittori, i quali danno in questo tempo preside alla Siria non Cirino, ma Senzio Saturnino, ella è di dire, che a Cirino fu data da Augusto la speciale incumbenza di far questo censo nella Siria, come a persona ben informata dell'Oriente, perchè egli avea guerreggiato nella Cilicia vicina alla Siria. »

Come ognuno vede, queste non sono ragioni plausibili per spiegare la differenza delle date poste da s. Matteo e da s. Luca. Se Gesù nacque, essendo in vita Erode, non poteva nascere all'epoca del primo censimento fatto dieci anni circa dopo la morte di Erode.

Il Martini dice: « Niuna Chiesa, meglio della Romana, potè sapere il dì della nascita di Gesù Cristo; per la quale cosa la tradizione Romana, per la quale fino dai primi secoli trovasi fissato il natale di Cristo ai 25 di Dicembre, è da preferirsi alle diverse opinioni delle altre Chiese. »

Da questo apparisce chiaro, che vi era disparità di opinioni sulla vera epoca della nascita del Redentore. Ciò conferma vieppiù il dubbio, che si eleva in chi confronta s. Matteo con s. Luca. Difatti sant'Epifanio calcola, che Gesù Cristo sia nato ai 6 di Gennajo. San Clemente Alessandrino riferisce, che alcuni ponevano la nascita di Gesù ai 20 di

Maggio, altri ai 19 o ai 20 di Aprile. Stando alle circostanze dei pastori conviene credere, che fosse nato nella stagione dei pascoli, la quale durava da Pasqua fino al Novembre, come ancora si costuma nel Levante.

Noi sappiamo, che nella Giudea talvolta in decembre il freddo e acuto come fra noi, talvolta in quel mese sembra di essere in primavera. Laonde anche agli ultimi di decembre i pastori potevano vigilare il loro gregge. Sopra questo punto non facciamo questione sapendo inoltre, che nella Sacra Scrittura non vi possono essere contraddizioni, ed essendoci noto che fino dall'anno 354 fu adottata la credenza, che Gesù Cristo fosse nato ai 25 Decembre. Peraltro desideriamo di sapere, in quale anno dalla fondazione di Roma si debba porre la celebre nascita. Perocchè ciò ha stretta relazione colla nostra storia, dacchè Roma è la capitale del nostro governo ed e sede di colui, che vuole essere vicario di Cristo.

Per questo ci rivolgiamo con umile preghiera a quei dottissimi del clero friulano, che con perfetta cognizione di causa hanno avuto la nuova e sublime idea di dichiararci eretici, apostati ed ignoranti nel famoso indirizzo al loro sapientissimo presule, e scongiuriamo la loro classica cognizione della Sacra Scrittura a spiegarci attendibilmente in quale anno possiamo stabilire la nascita del nostro Divino Redentore.

## VARIETA'

Il parroco di Villalta, don Osualdo Cominotti, in una sua lettera al direttore del *Cittadino Italiano* in data 20 Novembre p. p. dice, che l'arcivescovo è *mecenate dei buoni studi*. Noi al primo aspetto abbiamo presa quella espressione per una poco vivace ironia. Con tutto ciò avendo potuto fare molte cose il vescovo per promuovere i buoni studj, senza che noi lo sapessimo, abbiamo interpellato in proposito varie persone, che sono molto pratiche nei segreti della curia; ma nessuno ci seppe dire cosa alcuna. Noi nel desiderio di far conoscere al pubblico i titoli, in base ai quali il nostro arcivescovo ha meritato la onorifica appellazione di *mecenate dei buoni studi*, preghiamo il molto reverendo parroco di Villalta, quali buoni studj abbia promosso il nostro arcivescovo.

—

Dalla visita fatta dal principe di Germania al papa e da questi accettata benevolmente potranno argomentare gl'illusi, quanta fede meritino i periodici clericali, quando vengono a cantare, che il papa, senza compromettere la sua dignità, non può accettare la visita di chi va a prendere alloggio al palazzo del Quirinale. Invece avviene, che il principe è di alloggio al Quirinale presso il re Umberto, va a visitare il Panteon, depone una corona sulla tomba di Vittorio Emanuele, visita il papa, e accolto con tutte le distinzioni dovute al suo grado, ed il papa resta colla sua dignità di prima. O poveri di di spirito e ricchissimi di buona fede, continuate a credere a questi sobillatori, se bramate di essere ingannati.

—

Nel penultimo Numero abbiamo narrato, che il parroco di F... avea chiesto L. 55 per la dispensa da un grado di parentela e che in ultimo si era accontentato di L. 5, ed abbiamo aggiunto anche una noterella di biasimo all'avidità ecclesiastica, che pone in vendita i sacramenti. Quella notizia pervenutaci per parte della sposa merita un poco di rettifica, rimanendo però vera nella sua parte essenziale. Il parroco chiese quella somma per incarico della curia, a cui avea fatto ricorso per la dispensa, ed accettò poscia le L. 5, perchè la curia lo avea autorizzato. Sicchè la censura va tutta a cadere sulla curia, la quale contro il divieto espresso del Concilio Tridentino mette in vendita le dispense. Perocchè il detto Concilio dice chiaro, che o non si accordino dispense o si accordino assolutamente *gratis*. — Abbiano dunque presente quella disposizione i fedeli, che ricorrono alla curia. Peraltro se vogliono pagare, sono padroni; ma non hanno poi diritto di lagnarsi.

Un'altra cosa ancora abbiamo da aggiungere. In seguito ad informazioni avute da persona rispettabile è nostro debito di avvertire, che il parroco di F... è beneviso dai buoni e che è caduto in disgrazia di alcuni pochi per tre motivi. Primieramente, perchè è disinteressato e non fa danari, come alcuni suoi colleghi vicini, ai quali è di rimprovero continuo la sua condotta. Indi, perchè tenne un discorso in senso governativo eccitando la popolazione a riconoscere incondizionatamente il regime instituito dal voto nazionale. Finalmente perchè recitò una predica contro la usura. Se questi tre motivi gli procurarono nemici, noi ci congratuliamo con lui e gli stringiamo la mano, benchè non abbiamo il piacere di conoscerlo di persona.

—

Appena fatta la visita del Principe imperiale al Re d'Italia in Roma, già parlano di quella che gli farebbe il Re Alfonso, a cui terrebbe dietro la restituzione della visita fatta dal Re Umberto all imperatore d'Austria. I giornali della setta nera dicono impossibili quelle dei sovrani d'Austria e di Spagna. Il papa non li accetterebbe nel Vaticano, se andassero anche al Quirinale. Tutte queste miserabili arti dei nemici della patria non tendono ad altro che a tenere in apprensione i poveri di spirito, che peraltro, se anche fossero più numerosi, sarebbero sempre pochi al bisogno. Figuratevi, se il papa sia disposto a commettere una incivilta di tale natura! Il più rozzo contadino si vergognerebbe di cadere in tanta villania. Se il papa poi fosse superiore a questi elementari principj di educazione, darebbe a divedere, dopo la visita del Principe Federico, di essere più luterano che cottolico romano. Dato poi, che l'augusto prigioniero si rifiutasse di accettare la visita dell'Imperatore Francesco Giuseppe e del Re Alfonso, che ne avverrebbe? Non altro che una forte scossa all'autorità pontificia nella coscienza dei sudditi Austriaci e Spagnuoli ed un notabile restringimento della santa bottega colla vittoria degli Evangelici, senza che pel dolore di non avere ossequiata la classica pantofola i due sovrani soffrissero nemmeno un momento d'indigestione. Ma il papa illuminato dallo Spirito Santo non commette di questi sbagli ai nostri tempi.

—

Qulche giornale di Trieste accenna a scoperte fatte in certi conventi di Gesuiti. Racconta cose, che indurrebbero a prender pietre ed a fare a quella compagnia di Gesù quel servizio, che gli Ebrei fecero al povero santo Stefano. E poi vengono a predicare a noi Friulani, che li accogliamo in casa amichevolmente! E poi si vantano, che nei loro stabilimenti s'impara la virtù, la morale, la religione! E poi i nostri reverendi magnamoccoli li propongono a modello di educazione!

—

A Roma fu condotto dai reali Carabinieri al Tribunale il padre Giovanni frate carmelitano accusato di non avere risposto alla chiamata di leva nel distretto di Velletri pel 1851. Padre Giovanni con un certificato del vicario generale dell'ordine provò, che nel 1851 era monace professo e perciò fu assolto.

Dunque un coscritto qualunque può uscire d'Italia, farsi monaco e poi tornare in Italia o così sottrarsi alla legge comune della leva.

—

A Cammerata (Girgenti) più di 400 contadini fecero una imponente dimostrazione e protestarono contro il pagamento delle decime. — Noi non diciamo, che abbiano fatto bene o male. Domandiamo soltanto, se è di giusto, che abbiano a pagare le decime ai preti quelli, che non si servono, nè vogliono servirsi dell'opera dei preti. Dimandiamo subordinatamente, se è di giusto, che una trentina di parrocchie del Friuli sieno in obbligo di pagare il quartese al Capitolo di Cividale, che è soppresso, e se è di giusto, che l'autorità civile appoggi le pretese del Capitolo di Cividale nella esazione delle decime. Dimandiamo ancora, se è di giusto, che in tante parrocchie le decime sieno esatte dal Capitolo di Udine e poi sia lasciato ai parrocchiani l'onere di mantenere i preti, che vi prestano servizio. Che coscienza canonica è questa di mangiare il pane degli altri e di defraudare a proprio vantaggio il frutto degli altrui sudori?

—

La *Sentinella Bresciana* narra che il sacrista di Borgo San Giacomo, armatosi di coltello entrò nella casa di un suo cugino, e gli vibrò tre coltellate al costato lasciandolo in gravissimo pericolo della vita. — Chi sa, se il *Cittadino* dirà, che quel sacrista abbia imparato dai frammassoni ad adoperare il coltello?

—

Il *Messaggero* narra, che ad Arezzo fu arrestato a trodotto in carcere un frate per la ragione, che la sua misteriosa devozione era collegata con due bambini, l'uno di sei, l'altro di otto anni. E una divozione copiata dal clero francese.

—

A Roma venne processato un prete, già condannato a Siena. Egli era reo di molte truffe, benchè ogni giorno recitasse divotamente la messa ai Santi Apostoli. La sua condanna è stabilita a sedici mesi di carcere. Un altro al suo posto sarebbe passato alle Assise e condannato ad una decina di anni di reclusione. E poi il *Cittadino* dirà, che si perseguitano ingiustamente i preti!

Sarebbero da registrarne tante altre; ma ci manca lo spazio.

—

Abbiamo sott'occhio il primo Numero di un nuovo giornale ebdomadario. E di otto pagine intercalato da molte vignette. Soltanto il titolo ci assicura, che farà passare un buon quarto d'ora agli abbuonati. Ha voluto essere battezzato per = *Il Berni* =. Il primo disegno porta questa sottoscrizione: « Conoscitore arguto e accorto del mondo, amando, lodando, biasimando, intese il *Berni* a burlarsi allegramente di tutto e di tutti, e ad essere..... *assai ben voluto da tutti* ». Ciò basta a raccomandare il giornale a chi non vuole melanconie in casa, e basterà anche all'*Amministrazione del Giornale*, via Durini, 31 Milano, se molti vorranno associarsi mandando L. 6.50 per un semestre oppure L. 12 per un anno.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore